

Sohn-Rethel e il canone dell'operaismo italiano

di Alessandro Casula*

ABSTRACT

This article explores the trajectory of Alfred Sohn-Rethel's work within the theoretical horizon of Italian operaismo. It situates the Italian publication of *Geistige und körperliche Arbeit* (*Intellectual and Manual Labour*, 1977) in the conjuncture of political Marxism and intellectual debates, tracing the reception and contestation of his categories of *Realabstraktion* and social synthesis by engaging the interventions of Negri, Preve, Rovatti, and later Virno, the essay highlights both the limits and the productive displacements of Sohn-Rethel's framework when confronted with operaismo's emphasis on antagonistic subjectivity and political strategy. It argues that Sohn-Rethel should be understood as a relevant source of the theoretical-political canon of operaismo and Italian post-operaismo.

Contributo ricevuto il 22/08/2025. Sottoposto a peer review, accettato il 13/09/2025.

In questo intervento si intende indagare l'eventuale influenza di Alfred Sohn-Rethel sull'operaismo italiano e, in generale, sul dibattito della nuova sinistra italiana, posto che, da un lato, Sohn-Rethel cita in un testo del 1972¹ alcuni nomi di rilievo dell'operaismo italiano – Antonio Negri, Mario Tronti e Sergio Bologna –, dimostrando di seguire gli sviluppi del marxismo italiano, anche da vicino, considerando che, come ricorda Bologna², il filosofo tedesco andò a Padova tra il 1972 e il 1974; dall'altro lato, il nome di Sohn-Rethel circola ampiamente presso i circuiti dell'intellettualità critica italiana, culminando nella traduzione di *Lavoro intellettuale e lavoro manuale* per Feltrinelli, nella collana diretta dal

Collettivo di Scienze Politiche di Padova, in cui, peraltro, sarebbero dovute essere presenti un'introduzione di Negri e una di Rovatti che, come si vedrà più avanti, sono state espunte dal volume. Si proverà a mostrare, infatti, come il testo in questione di Sohn-Rethel non abbia incontrato le riflessioni e le pratiche operaiste e post-operaiste in modo meramente tangenziale e contingente. Al contrario, esso è divenuto parte integrante della tradizione operaista a vari livelli e in modo stabile e duraturo. Si proporrà, infatti, un'analisi del rapporto tra Antonio Negri e Sohn-Rethel, non sempre privo di conflittualità teoriche, e tra il filosofo tedesco e Paolo Virno, che attribuisce alle riflessioni sohn-retheliane un ruolo di primaria importanza per

* Università degli Studi di Palermo.

la produzione della sua formulazione di una teoria del *General Intellect*.

I _ Astrazione Reale e teoria della conoscenza in Alfred Sohn-Rethel

Lavoro intellettuale e lavoro manuale. Per la teoria della sintesi sociale è il testo in cui Sohn-Rethel condensa i suoi interessi di lungo corso, sviluppati almeno sin dalla prima metà degli anni Venti e riassumibili nel tentativo di costruire una teoria epistemologica storico-materialistica in grado di tenere insieme i primi tre capitoli del *Capitale* con una critica all'idealismo tedesco, particolarmente alla *Critica della ragion pura*³. Egli non rifiuta l'esigenza di ricercare una fondazione trascendentale della conoscenza e della riproduzione della realtà storico-sociale; riconduce, però, il processo di astrazione all'interno delle relazioni reali. Di qui la centralità della nozione di 'astrazione reale'⁴, ancorata alla centralità della forma-valore posta a fondazione materiale e intellettuale della storia delle formazioni sociali occidentali e delle visioni del mondo che si strutturano in esse. Sotto questo profilo, il tentativo di lumeggiare i rapporti tra lavoro manuale e intellettuale, di individuare e formalizzare le strutture fondamentali di una determinata sintesi sociale⁵, nonché del pensiero scientifico che ne rappresenta la componente concettuale, di rintracciare l'emergere materiale e storico della

forma astratta della coscienza, in stretta relazione con l'astrazione determinata che si materializza nella forma merce e soprattutto nell'astrazione reale del denaro – ossia di porre in essere una «*critica della verità, delle ideologie*», attraverso il rintracciamento della loro «*determinazione genetica*»⁶ –, può considerarsi il nucleo teorico di *Lavoro intellettuale*. Ivi Sohn-Rethel chiarisce immediatamente l'intenzione di sviluppare un'analisi, a suo avviso assente nelle opere di Marx e di Engels, sul «sistema di scale» che conduce alla produzione della sovrastruttura a partire dalla struttura⁷: è la questione che Adorno gli pone nell'epistola del 3 novembre del 1936, tematizzando il «problema della mediazione tra base e ideologia»⁸. Benché possa sembrare un approccio deterministico e meccanicistico, siamo decisamente lontani da ciò. Al contrario, Sohn-Rethel si dà l'obiettivo di riconsiderare storicamente e materialisticamente la produzione dell'intera conoscenza occidentale, della filosofia, delle scienze, soprattutto di quest'ultime, attraverso meccanismi che intendono fondarle su presupposti economico-sociali senza appiattirle su di essi, ma riconoscendo sia la capacità del pensiero scientifico di autonomia, sia la sua capacità di produrre e riprodurre le formazioni sociali concrete. Non, dunque, un'ipotesi *emanazionistica* o un'idea delle formazioni sociali quali totalità espressive, bensì un riconoscimento della duplice natura del pensiero razionale e del

lavoro intellettuale: quella di essere una riproduzione astratta dell'intelletto coerente con e infusa degli enti materiali che rappresenta. Al centro sta un concetto ricco e ampio (ampliato) di prassi. In tal senso, nel novembre del 1936 ad Adorno Sohn-Rethel scrive della «origine storica della *teoria*, resasi autonoma rispetto all'essere pratico-materiale degli uomini e dotata dell'apparenza di autonomia logica», identificando questa origine nella «rottura particolare e molto profonda nella *prassi* dell'essere umano», assimilata all'emergenza del fatto dello sfruttamento in sintesi sociali mediate dall'appropriazione. Motivo per cui il compito di ogni teoria critica si riassumerebbe nel «riconduurre i problemi della teoria ai problemi della prassi che ne stanno alla base»⁹. Non si dà un rapporto di generazione dei concetti determinata in modo univoco dai contesti storici in cui sorgono, e specialmente dalla loro struttura economico-produttiva, ma anzi sono essi stessi una componente ineliminabile della struttura economico-produttiva, attraverso il lavoro intellettuale. Si tratta, insomma, di fondare un'epistemologia marxista in grado di superare la teoria della conoscenza di origine kantiana.

Rispetto al succitato sistema di scale, «all'armatura che si ancora alla sovrastruttura»¹⁰, Sohn-Rethel lo identifica, seguendo Marx, o credendo di farlo, nell'analisi formale della merce. Quando si dice 'seguendo', non si intende affermare che voglia limitarsi a una lettura

esegetica, più o meno filologicamente precisa. Al contrario, egli propone una «trattazione modificata dell'analisi delle merci»¹¹. Per modifica si intenda sia un ampliamento, sia una divergenza rispetto ai testi marxiani, anche perché Sohn-Rethel intende compiere un'operazione che esula dagli interessi precipui (e soprattutto pratico-politici) di Marx: fondare una teoria che consenta di dar conto dei fondamenti e della possibilità del pensiero scientifico e, in generale, della conoscenza. In questo senso, i risultati dell'analisi sohn-retheliana possono essere utili alla fondazione della conoscenza storica, nella misura in cui è anch'essa una forma di conoscenza umana e razionale. Tale fondazione non deve, però, ricercarsi all'interno del processo conoscitivo in senso stretto, all'interno delle asserzioni che lo compongono, né deve essere giustificata attraverso la mediazione di un garante esterno, invece, posta all'interno di una dimensione storico-sociale. «Nacque in me» – scrive l'autore tedesco – «l'idea che il soggetto trascendentale dovesse essere trovato nel cuore della struttura formale della merce»¹². Sohn-Rethel propone a tal proposito un'equazione teoreticamente impegnativa: esisterebbe un'identità formale, e si può aggiungere storica – forse finanche sostanziale – «tra la forma-merce [...] e la forma-pensiero [...] all'interno della formazione socio-economica borghese»¹³. Sohn-Rethel non rimprovera a Marx di non aver colto la questione principale

per lo svelamento dell'azione reciproca tra lo sviluppo delle forze produttive materiali e la formazione dei rapporti sociali di produzione, racchiudendo all'interno di entrambi quello che si può definire il lavoro intellettuale di produzione del pensiero scientifico che, da un lato, partecipa alla produzione delle merci e alla riproduzione dei rapporti sociali mediati da esse e, dall'altro, fonda la riproduzione delle forme con cui si struttura la società nel suo complesso. Piuttosto ammette che all'altezza storica dell'analisi di Marx la formazione della coscienza, intesa kantianamente come facoltà di sintetizzare, e dunque conoscere, il mondo fenomenico, non fosse un problema rilevante. Non solo, e non tanto, per l'oggettivo sviluppo del pensiero tecnico-scientifico che orienta la produzione e la circolazione materiali di beni e servizi, quanto per il fatto che Sohn-Rethel consideri fondamentale la comprensione della formazione storica e materiale della coscienza occidentale per fondare la possibilità «di una società cosciente»¹⁴, ossia «comunista». Sohn-Rethel, infatti, senza scadere in una concezione oggettivistica e neutrale della tecnica, ne vincola l'edificazione alla riappropriazione dello «sviluppo moderno della scienza della natura e della tecnologia»¹⁵. Cosa non possibile mantenendo la concezione borghese, secondo cui le forme-pensiero delle scienze naturali sarebbero storiche, atemporali, auto-fondanti – dunque neutrali.

A questo proposito, mancherebbe nello sviluppo del pensiero marxista (e di Marx) una teoria del lavoro manuale e del lavoro intellettuale e, soprattutto, della loro separazione. Anche su questo Sohn-Rethel si premura di ricordare l'esistenza in Marx, *in nuce*, dell'intuizione della centralità di questo aspetto della divisione sociale del lavoro: nella *Critica al programma di Gotha* s'afferma la necessità, per la costruzione della società comunista, dell'abolizione della «subordinazione servile degli individui alla divisione del lavoro e quindi anche il contrasto tra lavoro intellettuale e lavoro manuale»¹⁶. Mancano, in ogni caso, le cause della genesi storica di tale divisione, che segna tutta la storia della società di classe e determina l'emergenza della coscienza separata. Per parte sua, Sohn-Rethel afferma che una classe dominante dispone sempre della forma specifica del lavoro intellettuale che le necessita per riprodurre il proprio dominio, di conseguenza la formazione sociale che lo esprime¹⁷: «il carattere oggettivo della conoscenza del lavoro intellettuale, anzi il concetto stesso di verità, sorge storicamente nel quadro della separazione tra mente e mano, [...] parte di una divisione di classe»¹⁸.

Si è accennato prima, insieme al carattere storico e atemporale del pensiero scientifico borghese (di classe) che Sohn-Rethel vuole superare, a un'altra caratteristica di questo pensiero: l'autoevidenza dei suoi fondamenti, o, per meglio dire,

la capacità di tale concezione di fondarsi su principi che si configurano come postulati e non hanno bisogno di prevedere una dimostrazione razionale della propria verità, non si prestano a essere scomposti ulteriormente, si costituiscono come proposizioni atomiche, o strutture cognitive, innate in tutti gli uomini che corrispondono senza mediazione alla struttura logico-formale della realtà, si relazionano alla realtà in senso unidirezionale, vi agiscono, ponendosi come condizioni di possibilità del lavoro intellettuale senza subire una retroazione di segno inverso. Sohn-Rethel propone un altro tipo di relazione tra mente e mondo, e per mondo non si intende soltanto quello naturale, ma anche, e soprattutto, quello sociale: gli esseri umani formano ciò che definiamo società non attraverso i pensieri, ma per il tramite d'una rete di comportamenti di vario genere, compreso l'insieme di atti linguistici che forma l'intreccio di giochi linguistici di cui le forme di vita sociali si servono per mantenersi: «quello che gli uomini fanno è di primaria importanza, mentre quello che pensano è di importanza secondaria»¹⁹. La rete di azioni, di dipendenze degli esseri umani l'uno dall'altro, costituisce «un tutto unitario» che, sommato, fa sì che una società presenti una «connessione esistenziale»²⁰ che le permetta di funzionare, di reggersi. Questa è la formulazione generale del concetto di sintesi sociale. Vista la preminenza delle azioni sui pensieri, «le strutture di pensiero so-

cialmente necessarie di un'epoca» risulterebbero «connesse [...] con le forme della sintesi sociale di quest'epoca»²¹.

Ma nella società capitalista c'è una specifica o ci sono delle specifiche azioni, degli specifici oggetti, delle specifiche forme o delle specifiche funzioni che formerebbero la sintesi sociale peculiare di questa formazione e in generale delle formazioni sociali non-comuniste? Sohn-Rethel risponde positivamente: sarebbe il denaro a farlo; e, per far ciò, avrebbe bisogno di «proprietà formali a un grado massimo di astrazione, [...] valide per tutte le merci e tutti i servizi reali o possibili»²². Proprietà formali astraenti dal valore d'uso, non possedendo le merci, all'interno del circuito di scambio, alcun valore d'uso, bensì manifestandosi non si direttamente nel denaro, «anzi, in quanto pure astrazioni formali», talora non manifestandosi «affatto»²³. Il denaro si manifesta, o appare, nella sua forma materiale, ma non è ciò a fargli assolvere la funzione creatrice della sintesi sociale. Il denaro ha bisogno di forme d'astrazione che ne fissino tale funzione e si configurino come «gli ultimi principi organizzativi delle funzioni conoscitive del pensiero»²⁴, «fondamentali sia dell'antica filosofia sia delle moderne scienze della natura». In altre parole: «categorie a priori» e «socialmente preformate»²⁵, individuali e, allo stesso tempo, identiche in ogni individuo. Sohn-Rethel riconosce, cioè, l'intuizione kantiana relativa alle categorie come fondamento condiviso

della conoscenza, ma ne critica la fissazione genetica in un'a-storica sintesi trascendentale.

Ponendo il denaro alla base della sintesi sociale e, di conseguenza, della produzione delle condizioni di possibilità della conoscenza e delle sue forme a priori, non sarà tanto nel processo di produzione a porsi il punto nodale della creazione della forma-merce, di cui il denaro è un derivato autonomo, ma all'interno della relazione di scambio. Ora, Sohn-Rethel riconosce a Marx il merito di avere per primo scoperto l'astrazione-merce, al contempo rimproverandogli di averla descritta solo *sub specie economiae*, non approfondendone le implicazioni epistemologiche. Sennonché, in società in cui s'osservi una separazione tra lavoro manuale e intellettuale, una teoria della conoscenza non ha importanza secondaria rispetto alla critica dell'economia politica. Per esempio, Sohn-Rethel definisce l'indagine kantiana sui giudizi sintetici a priori legittima, in quanto ricerca sulla possibilità di una conoscenza della natura, ma non in generale, come vorrebbe Kant, ma di una conoscenza sufficiente per i processi produttivi e indipendente dal lavoro manuale. Dunque, il dualismo kantiano non sarebbe un aspetto deterioro del suo sistema filosofico, bensì la differenza specifica del mondo borghese: come questo è duale, separato e separante, così lo è la filosofia di Kant. D'altronde, Sohn-Rethel pone l'economia e la scienza della natura a fianco, nella

medesima genesi storica: quantunque tra loro vi sia una sorta di incomunicabilità, esse seguirebbero logiche intrinseche. Rimane, certo, la non casuale contemporaneità storica della formazione di queste due sfere della realtà umana. Come la produzione è il risultato della rivoluzione commerciale che costrinse gli artigiani a far fronte ai nuovi compiti attraverso delle «soluzioni di dimensione sociale», così tali nuovi soluzioni non erano solo fuori dalla portata dell'artigiano in quanto attore economico, ma anche al di là della sua comprensione. Qui si trova il punto cruciale della scissione tra lavoro manuale e intellettuale; il primo diventa sempre più socializzato ma sempre più autenticamente manuale, si sussume sotto il capitale; il secondo «si sviluppa nel metodo quantificante delle scienze esatte, assumendo la forma conoscitiva di una mente socializzata»²⁶.

In sintesi, essendo la coscienza un prodotto storico e sociale, diverrebbe lecito parlare di forma intellettuale e forma sociale. Ma in che modo avverrebbe la genesi storica delle forme della coscienza? Quali i processi di astrazione sottesi a tale processo?

Sohn-Rethel recupera le nozioni di astrazione-merce e di astrazione-valore. La prima verrebbe prodotta dall'agire complessivo degli individui; la sua genesi risiederebbe nella fitta rete di relazioni sociali, dunque non solo e non primariamente nel lavoro manuale di produzione, ma in quel regno di relazioni sociali

che è il circuito di scambio. Qui si trova, forse, la nozione più fortunata dell'analisi di Sohn-Rethel: il concetto economico di valore, che è sì un'astrazione, ma reale, che «esiste solo nel pensiero umano, ma non scaturisce dal pensiero»²⁷. Ha una natura immediatamente sociale e ha origine nella sfera spazio-temporale delle relazioni umane. Gli individui non creano, attraverso il proprio intelletto, la forma-valore, ma la creano agendo in una rete complessiva di dimensione sociale. Potrebbe, invece, l'astrazione della forma-valore derivare del lavoro, essendo quest'ultimo a incorporare il valore nella merce? No, risponde Sohn-Rethel, poiché il lavoro che produce valore è determinato «come lavoro astrattamente umano»²⁸, al contrario di quello concreto che produce valori d'uso. E il lavoro si fa astratto sempre all'interno di una forma sociale determinata, di cui non può essere causa ed effetto. Questa forma sociale è definita dalla relazione stabilita dal rapporto di scambio; è quest'ultimo a permettere l'astrazione del lavoro, che si presenta, in quanto sostanza-valore, accanto alla determinazione quantitativa della grandezza-valore prodotta all'interno della circolazione. Di fatto, Sohn-Rethel sposta l'attenzione, così, dall'astrazione-merce all'astrazione-scambio. Cosa rende astratto lo scambio? Sia la differenza con l'uso delle merci, sia la separazione temporale, ovvero ciò che si scambia non si utilizza *contemporaneamente*. Una merce, in quanto tale, ha,

inoltre, un'immutabilità materiale all'interno della relazione di scambio. Non vi è alcuna modifica materiale allo stato delle merci in questo processo; l'unica possibile è il mutamento del loro stato sociale, la loro circolazione, il loro passaggio di proprietà: «astratto significa che sono stati detratti tutti i segni del possibile uso della merce»²⁹. L'uso delle merci è presente all'interno di tale relazione come «mera rappresentazione», pura potenzialità, sancendo una separazione tra l'agire degli individui e la rappresentazione mentale individuale dell'azione. Proprio perché è astratta l'azione, proprio perché è solo rappresentazione mentale, è necessario che la coscienza non sia astratta. Di conseguenza, l'azione di scambio è astratta in quanto non empirica, cioè nega l'utilizzo reale di ciò che viene scambiato. Al contempo, è un'astrazione reale in quanto «effetto diretto di una causalità che deriva dall'azione»³⁰ che non poggia né sulla logica né sull'ideologia.

2 _ Sohn-Rethel e l'operismo

La travagliata storia editoriale di *Geistige und körperliche Arbeit* – il cui primo tentativo di pubblicazione in Inghilterra negli anni Cinquanta fu infruttuoso – vide la prima edizione, in lingua tedesca, nel 1970, che ebbe un notevole successo all'interno del movimento studentesco³¹. Come s'è detto, all'altezza dei primi anni

Settanta lo stesso Sohn-Rethel riconosceva i meriti di un certo pensiero e di una certa pratica sviluppatasi in Italia a sinistra del Pci, in particolare nell'area dell'operaismo. Non sorprende, dunque, che la prima edizione italiana venne pubblicata nel 1977 nella collana *Materiali marxisti* di Feltrinelli, a cura del Collettivo di Scienze politiche di Padova. Il testo ebbe una risonanza rilevante all'interno del dibattito marxista del Paese anche perché il suo autore era già noto presso gli ambienti della nuova sinistra. All'altezza dell'ottobre 1976 viene pubblicato su «Marxiana 2», a cura di Enzo Modugno, un saggio di Sohn-Rethel del 1965, riveduto nel 1971, *Elementi di una teoria storico-materialistica della conoscenza*, che rappresenta una prima formulazione dei temi trattati nel volume edito da Feltrinelli. La comparsa di Sohn-Rethel nelle pagine di «Marxiana 2» e di *Lavoro intellettuale e lavoro manuale* viene commentata sul numero di aprile-giugno del 1977 di «La critica sociologica» da Marcello Lelli, il quale polemicamente discute del «caso Sohn-Rethel, cioè la sua fortuna, da ignoto», scorgendovi «la prova» di una tendenza della «nuova sinistra» a «cadere dentro i meccanismi della produzione ideologia tradizionale»³². Al di là del fatto che il bersaglio principale di Lelli sembri «la sinistra tradizionale italiana», la sua palese diffidenza sulla possibilità che il filosofo tedesco potesse, a tutti gli effetti, costituire un teorico fondamentale per il

movimento si fondava su un'immagine di Sohn-Rethel quale «vecchio studioso di teoria generale della conoscenza, un “filosofo teoretico”». Stando così le cose, continuava Lelli, sarebbe stato «difficile» porre il discorso di Sohn-Rethel a «base» di quello «degli studenti»³³.

L'importanza del testo di Sohn-Rethel per il dibattito marxista italiano è, inoltre, testimoniata dalla recente edizione in lingua inglese per Brill (2022), nella collana *Historical Materialism*, in cui il curatore presenta in appendice dei contributi critici apparsi su «Lotta Continua» tra l'agosto e il settembre del 1977 a firma di Costanzo Preve (quattro), Pier Aldo Rovatti, Francesco Coppelotti (il traduttore dell'edizione italiana), un tale F. D., di cui il curatore non riesce a ricostruire l'identità, e Antonio Negri. Va segnalato che i testi di Rovatti e Negri sono le prefazioni che sarebbero dovute comparire all'interno dell'edizione Feltrinelli, che, invece, andò in stampa priva di qualsivoglia introduzione autoriale o redazionale. A proposito dell'assenza della prefazione, va notato che l'intervento di Coppelotti – una lettera al giornale, anziché un articolo, al contrario degli altri, chiarisce l'assenza della prefazione, attribuita dai titoli di Lc del 3 e del 6 settembre a una scelta unilaterale dell'editore. Coppelotti precisa che essa proveniva, piuttosto, da una richiesta esplicita di Sohn-Rethel a Feltrinelli, esibita a mezzo di una lettera del 25 aprile 1977, in cui l'autore si diceva «negativamente

sorpreso» dalla prefazione proposta, che definiva «un riassunto schematico, sciatto, scorretto e mediocre [...] e una critica preconstituita al testo»³⁴ e chiedeva esplicitamente che non fosse pubblicata alcuna premessa al suo lavoro.

Andando con ordine, gli articoli di Preve, che aprono il dibattito su Lc intorno a *Lavoro intellettuale e lavoro manuale*, si presentano come delle recensioni del volume tutto sommato positive: si propone una lettura della nozione di ‘sintesi sociale’ come un ampliamento all’intera società e una storicizzazione del concetto di ‘composizione di classe’ e si sottolinea il merito politico del volume di poter essere uno strumento per differenziarsi strategicamente dal «revisionismo [che] si pone consapevolmente oggi come soggettività trainante di un “modo di organizzazione dell’intelligenza sociale” che è frontalmente antagonista alla nuova “sintesi sociale”» e, dunque, si invita a non lasciare il libro «sulle scrivanie dei filosofi»³⁵, sancendone, per Preve, il valore pratico-politico, oltre che teorico. Ancora più interessante l’articolo di Preve, nel medesimo numero di Lc, dal titolo *Sohn-Rethel in Italia*. Come si evince, esso offre una previsione, naturalmente di parte, delle potenziali reazioni al volume da parte di alcune correnti del marxismo italiano coevo. Tra le ipotesi di critica da parte della scuola dell’avolpiana (Preve nomina esplicitamente Colletti) e di quella geymonatiana, che fungono da potenziali antitesi funzionali, come sembrerebbe dall’incipit

dell’articolo, per portare avanti una critica radicale al Pci, emerge anche quella, realmente pubblicata, di Cacciari su «La Rinascita». Questi propone una recensione apparentemente più filosofica che politica, in cui viene rimproverato al filosofo tedesco sia di possedere una ristretta ed errata concezione della conoscenza scientifica, poiché si limiterebbe a prendere in esame solamente quella «classico-meccanicistica», sia di aver mantenuto il «postulato metodologico» del materialismo storico come «estraneo “all’intelletto filosofico” e alla sua storia»³⁶. Preve riconosce, nella recensione di Cacciari, una critica a una presunta mancanza di sufficiente radicalità nel libro sohn-retheliano, dandone, di fatto, un’interpretazione marcatamente politica prima che teorico-filosofica. Di diverso avviso, su Lc del 3 settembre, sembrerebbe essere F. D., il quale cita gli articoli sul «Manifesto» del 23 giugno, su «La Rinascita» dell’8 luglio (in cui, oltre al già citato testo di Cacciari, sono presenti, sul medesimo tema, gli articoli di Furio Cerrutti, Gian Enrico Rusconi e Franco Cassano) e sul numero 10 di «Città Futura», sintetizzandone le critiche con la formula «Sohn-Rethel è cosa da teorici, la politica non c’entra»³⁷. Al contrario, F. D. rivendica la scelta di Lc di pubblicare non solo gli articoli di Preve di un mese prima, ma anche, e soprattutto, le (previste) introduzioni di Rovatti e Negri, anche se «la lettura può risultare un po’ ardua», poiché «sarebbe far torto a un pensatore “radicale” come Sohn-Rethel,

tentare di imbalsamarlo nella “storia delle idee”», valorizzando, di conseguenza, «lo spazio, teorico e politico, in cui si muove la teorica radicale che ha sempre un rapporto con la prassi radicale»³⁸. Appare evidente che le intenzioni di Lc riguardo allo spazio concesso all'evento editoriale sono di ordine politico.

Il testo di Negri³⁹ è particolarmente significativo per la ricezione in questo contesto intellettuale e politico e per la richiesta di Sohn-Rethel all'editore italiano di pubblicare il suo lavoro privo di prefazione. Il filosofo padovano – che cita *Die ökonomische Doppelnatur des Spätkapitalismus*⁴⁰ – si preoccupa subito di domandarsi quale ruolo giochi la classe operaia nell'opera di Sohn-Rethel, poiché sembrerebbe non apparire, se non come pura potenzialità e non come soggetto. In realtà, egli si risponde immediatamente che le cose non stanno esattamente in questi termini, ma che rimane, in ogni caso, una questione utile da porre per impostare correttamente un confronto tra l'autore tedesco e le acquisizioni teoriche dell'operaismo (che egli chiama scuola marxista rivoluzionaria italiana degli anni '60). Negri sostiene che il protagonista dello sviluppo è, per Sohn-Rethel, il capitale, cioè «lo sviluppo delle forze produttive, sempre più sussunte alla potenza sociale del capitale, e della composizione tecnica e politica di classe operaia non si solleva dall'essere residuale»⁴¹. Lo accusa, di fatto, di non presentare ciò che qui viene definito il contributo fondamentale del-

la recente critica operaia: «vale a dire la comprensione del nesso lotte-sviluppo, la funzione trainante delle lotte operaie nello sviluppo capitalistico»⁴². O meglio, ciò non apparirebbe sino al momento in cui il capitalismo non raggiunga la maturità complessiva del lavoro astratto e non abbia riprodotto la classe operaia anche a questo livello. Solo in questo momento dello sviluppo sarebbe presente in Sohn-Rethel la soggettività della classe. Di questo, secondo il Padovano, avrebbe colpa l'atmosfera teorica in cui si forma Sohn-Rethel e in cui si forma anche questo testo: l'epoca della grande sconfitta del pensiero e della politica marxista tedesca tra gli anni Venti e Trenta, così come la scissione delle due grandi correnti del pensiero marxista tedesco di quegli anni, che il filosofo tedesco vorrebbe, secondo Negri, superare: l'exasperazione ideologica francofortese del metodo e quella economico-matematica di Grossmann. In questo modo, nota Negri, maggiore è l'astrazione del lavoro, maggiore è l'esondazione del capitale all'interno di tutta la forza produttiva sociale, maggiore è la possibilità della classe operaia di mostrare la sua «intera forza innovativa», tanto che anche il mondo della scienza, plasmato ad immagine della società borghese, è costretto a riconoscere la forza dell'alternativa operaia, che si riapre nella scienza, cioè all'interno della stessa struttura di comando sociale, «il punto di vista operaio esplose al più alto livello» e non solo, anche nella più grande estensione, recupe-

rando «tutto il lavoro astratto della classe operaia»⁴³. Il filosofo padovano sostiene che qui, a questo livello, si troverebbe in Sohn-Rethel un concetto di classe operaia assolutamente ricco, che è immediatamente un concetto di potere che fa crollare tutte le possibilità formali di perpetrare i dualismi dell'interpretazione economica in opposizione all'interpretazione politica del marxismo: sia perché «la classe del lavoro astratto sussume l'autonomia del politico», sia perché «l'unità del processo rivoluzionario di classe operaia contiene in sé le condizioni di un pensiero scientifico»⁴⁴. Negri legge la nuova sintesi sociale di Sohn-Rethel, la ricomposizione del lavoro manuale e del lavoro intellettuale, come la realizzazione della legge-piano, come struttura organizzativa antagonistica alla legge dell'appropriazione capitalista, e insieme esaltazione del lavoro vivo come ricomposizione di lavoro concreto e lavoro scientifico, tecnologico e di lotta. Negri sarebbe pienamente convinto della proposta teorica del filosofo tedesco così come viene declinata in questo contributo interpretativo? Si direbbe di no, posto che non solo afferma che non può che lasciare perplessi, ma la definisce apertamente finanche datata⁴⁵, ovvero generata all'interno di quel clima di sconfitta di cui si diceva precedentemente e all'interno di un'atmosfera teorico-politica consiliarista, piegata alla determinatezza storica di contenuti «soggettivi artigianali-professionali-consiliari»⁴⁶, e che contraddice l'idea dell'unione di lavoro manuale e in-

tellettuale come costituzione di un'unità sociale e astratta.

Ciononostante, utilizzando le parole di Negri stesso, anche sotto questa prospettiva ermeneutica, «Sohn-Rethel è, per così dire, un autore che ci introduce al tema del soggetto rivoluzionario. La sua analisi, tuttavia, perviene a questo problema in maniera ribaltata, attraversando il mondo della merce e interiorizzando il senso della sconfitta. Maniera ribaltata ma reale, dialetticamente corretta»⁴⁷.

Non stupisce, dunque, se Sohn-Rethel non diventerà, per il filosofo di Padova, un riferimento costante nella sua produzione teorica. Tralasciando una breve e ininfluyente nota in un saggio del 1975⁴⁸, dunque antecedente di due anni la pubblicazione della traduzione italiana, Negri riprende Sohn-Rethel a proposito del rapporto tra paradigmi teorici del tempo e composizione di classe, attribuendogli il merito di aver fatto i conti con le «prospettive teologiche» del tempo che pervengono «al massimo, come ha dimostrato Alfred Sohn-Rethel, a definire l'astrazione vuota dello scambio nella forma della merce e quindi il semplice presupposto monetario dello scambio produttivo della merce lavoro»⁴⁹. Pur nella sua sinteticità, questo rimando ha il merito di far registrare che Negri aveva colto, oltre, naturalmente, alla centralità, per Sohn-Rethel, della circolazione delle merci nella genesi dell'astrazione reale concretizzata nel denaro, l'importanza cruciale nell'impalcatura argomentativa del filoso-

fo tedesco della questione della temporalità storica, anch'essa, come si è provato a sostenere, incorporata all'interno della nozione di astrazione reale. Merita una menzione, infine, il riferimento presente nelle primissime pagine di *Commonwealth*, in cui Negri rileva che Sohn-Rethel ha dato prova di come Kant, nella *Ragion pura*, si sforzi di giustificare la tendenza della società borghese a far apparire le proprie strutture di potere come naturali e necessarie⁵⁰. È assente, in definitiva, una ripresa o un utilizzo da parte di Negri dei concetti che formano l'impalcatura teorica di *Lavoro intellettuale e lavoro manuale*, come quello di 'sintesi sociale' e di 'astrazione reale'.

Si può, invece, riscontrare un lascito sohn-retheliano più corposo, vagliando la produzione di Paolo Virno. Non vi è, però, in questo caso solo uno scarto quantitativo, legato al numero di occorrenze nei testi di Virno del nome 'Sohn-Rethel' o dei concetti immediatamente e inequivocabilmente riferibili al suo impianto teorico, ma vi è anche uno scarto qualitativo. Esso principia a emergere in *Convenzione e materialismo. L'unicità senza aura*, scritto tra il 1980 e il 1985, in cui Virno, in nota, cita Sohn-Rethel a proposito del rapporto tra 'senso comune' e teorie scientifiche, opponendo una tradizione che va da Koyré a Sohn-Rethel – secondo cui «il senso comune è colonizzato dalle teorie scientifiche, non gode di uno suo statuto proprio, né di alcuna autonomia» – con una tradizione, che va da Brouwer

al secondo Wittgenstein – secondo cui «il senso comune [...] è il modello sommerso che anima la teoria, la matrice ultima delle sue costruzioni»⁵¹. Sembra, in questo testo, che l'utilizzo di Sohn-Rethel, oltre a essere secondario, sia di natura principalmente teoretico-epistemologica, la cui, dunque, traduzione teorico-politica non è immediata né esibita. Si può apprezzare, però, una variazione in *Esercizi di esodo*, che raccoglie dei saggi, scritti tra il 1988 e il 1993 per «Luogo comune», in cui il filosofo tedesco viene inserito da Virno nel «catalogo» della tradizione del pensiero critico, accanto «all'operaismo [...] il situazionismo; [...] Guy Debord; [...] Foucault e [...] Deleuze e Guattari; Hans-Jürgen Krahl; la riflessione storiografica della rivista "Primo maggio"» e, non è secondario, accanto a «una vicenda empirica [...], che però, a causa di una certa sua intensa esemplarità, si presenta, a distanza di anni, come un geroglifico teorico ancora da decifrare: il "movimento del Settantasette"»⁵². È evidente come Virno non solo inserisca qui Sohn-Rethel all'interno del canone della teoria critica contemporanea, ma anche, inserendo in questo canone un fatto storico eminentemente politico, sottragga *Lavoro intellettuale e lavoro manuale* dal dominio delle questioni puramente epistemologiche e lo inserisca a pieno titolo nell'alveo della teoria politica rivoluzionaria. In un altro saggio del medesimo testo – *Ambivalenza del disincanto* – Virno recupera il concetto di astrazione reale, applicandolo al *General*

Intellect, definito come un'astrazione reale distinta rispetto alle altre «tipiche della modernità», poiché, al contrario di queste, soprattutto contrariamente al denaro – e qui appare in tutta chiarezza il riferimento a Sohn-Rethel –, il *General Intellect* non costituisce il principio di equivalenza, bensì «stabilisce [...] le *premesse analitiche* per ogni sorta di prassi»⁵³. L'interpretazione del *General Intellect* come un'astrazione reale sohn-retheliana verrà ripreso da Virno, circa vent'anni più tardi, in *Grammatica della moltitudine*, dove ripropone il denaro⁵⁴ come esempio eminente di astrazione reale e dove sostiene che «il concetto di *general intellect* non fa che sviluppare a dismisura la nozione di astrazione reale», con uno scarto, però, rilevante tra i due: se nel caso del denaro «è un fatto empirico [...] a esibire la sofisticata struttura di un pensiero puro, nel caso del *General Intellect* il rapporto si rovescia: ora sono i nostri pensieri a presentarsi con il peso e l'incidenza tipica dei fatti»⁵⁵. È, chiaramente, una curvatura della categoria di astrazione reale, benché, come si è detto, venga mutuata da Virno direttamente a partire da Sohn-Rethel, che prende una direzione diversa: invece di procedere da un oggetto materiale alle sue proprietà astratte che, nonostante siano astratte, lo denotano e lo riproducono nella sua esistenza materiale, Virno, da (post)operaista, trasla l'astrazione reale verso una centralità del lavoro cognitivo, mettendo da parte la componente materiale che, invece, è fondante nel discorso sohn-retheliano⁵⁶.

Va sottolineato, concludendo e pur con tutte le distinzioni del caso, un dato: *Lavoro intellettuale e lavoro manuale*, non solo nel momento della pubblicazione dell'edizione italiana, entrò in modo rilevante all'interno del dibattito marxista italiano, ma rimase, soprattutto all'interno della tradizione operaista e post-operaista, un testo importante nel canone della tradizione della teoria critica del XX secolo. Il suo nome, non di rado accostato a quello di Hans-Jürgen Krahl, continuerà non soltanto, come si è visto, a essere una fonte teorica non secondaria per autori come Virno, ma anche un punto di riferimento teorico-politico che rappresenta – in questo senso, non stupisce proprio l'accostamento a Krahl – un filone rilevante e produttivo della teorica critica eterodossa⁵⁷.

_ Note

1 _ Cfr. A. SOHN-RETHEL, *Die ökonomische Doppelnatur des Spätkapitalismus*, in ID., *Geistige und körperliche Arbeit. Theoretische Schriften 1947-1990*, ça ira-Verlag, Freiburg-Wien 2018, Teilband II, pp. 509-592: 588.

2 _ Cfr. S. BOLOGNA, *La collana Materiali Marxistici di Feltrinelli*, «euronomade», 23 dicembre 2024, disponibile su <https://www.euronomade.info/la-collana-materiali-marxisti-di-feltrinelli/> (ultima consultazione: 19/10/2025).

3 _ C. O'KANE, *Introduction*, in A. SOHN-RETHEL, *Intellectual and Manual Labour*, Brill, Leiden 2022, p. X.

- 4 _ Il lemma 'astrazione reale' è, a tutti gli effetti, un contributo originale di Sohn-Rethel: non si trova in alcun testo marxiano o di tradizione marxista. Cfr. A. JAPPE, *Sohn-Rethel and the Origin of 'Real Abstraction': A Critique of Production or a Critique of Circulation*, «Historical Materialism», XXI (2013) 1, pp. 3-14: 6; G. POZZONI, *Real Abstraction*, in R. BELLOFIORE, T. REDOLFI RIVA (a cura di), *Marx: Key Concepts*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham 2024, pp. 187-202: 187.
- 5 _ Cfr. V. ZANIN, *Alfred Sohn-Rethel. Scienza, tempo, denaro*, Aracne, Roma 2018.
- 6 _ T. ADORNO, A. SOHN-RETHEL, *Carteggio 1936-1969*, Manifestolibri, Roma 2000, p. 30.
- 7 _ A. SOHN-RETHEL, *Lavoro intellettuale e lavoro manuale. Per una teoria della sintesi sociale*, Feltrinelli, Milano 1977, p. 19.
- 8 _ T. ADORNO, A. SOHN-RETHEL, op. cit., p. 26.
- 9 _ Ivi, p. 29.
- 10 _ A. SOHN-RETHEL, *Lavoro intellettuale e lavoro manuale. Per una teoria della sintesi sociale*, cit., p. 19.
- 11 _ *Ibidem*.
- 12 _ Ivi, p. 21.
- 13 _ *Ibidem*.
- 14 _ Ivi, p. 23.
- 15 _ Ivi, p. 25.
- 16 _ K. MARX, *Critica del programma di Gotha*, Edizioni in lingue estere, Mosca 1947, p. 25.
- 17 _ Cfr. A. SOHN-RETHEL, *Lavoro intellettuale e lavoro manuale. Per una teoria della sintesi sociale*, cit., p. 25.
- 18 _ Ivi, p. 26.
- 19 _ *Ibidem*.
- 20 _ *Ibidem*.
- 21 _ Ivi, p. 27.
- 22 _ *Ibidem*.
- 23 _ *Ibidem*.
- 24 _ *Ibidem*.
- 25 _ *Ibidem*.
- 26 _ Ivi, p. 30.
- 27 _ Ivi, p. 40.
- 28 _ Ivi, p. 42.
- 29 _ Ivi, p. 43.
- 30 _ Ivi, p. 45.
- 31 _ Cfr. C. O'KANE, op. cit., p. XI.
- 32 _ M. LELLI, *Alla ricerca dell'ideologia: gloria e salmi per Sohn-Rethel e gli studenti*, «La critica sociologica», (2013) 42, p. 169.
- 33 _ *Ibidem*.
- 34 _ Cit. da F. COPPELLOTTI, *A proposito di Sohn-Rethel*, «Lotta Continua», 10 settembre 1997, p. 5.
- 35 _ C. PREVE, *Lavoro manuale e lavoro intellettuale. Per conoscere Sohn-Rethel*, «Lotta Continua», 5 agosto 1977, p. 7.
- 36 _ M. CACCIARI, *Merce e pensiero*, «La Rinascita», 8 luglio 1977, p. 21.
- 37 _ F. D., *Per una teoria materialistica della conoscenza*, «Lotta Continua», 3 settembre 1977, p. 7.
- 38 _ *Ibidem*.
- 39 _ La cui versione, riveduta e corretta dall'autore, è stata pubblicata su euronomade; cfr. A. NEGRI, *La classe operaia attraversa il purgatorio*, «euronomade», 27 gennaio 2021, disponibile su <http://www.euronomade.info/?p=14213> (ultima consultazione: 19/10/2025).
- 40 _ A. SOHN-RETHEL, *Die ökonomische Doppelnatur des Spätkapitalismus*, cit., p. 588.
- 41 _ *Ibidem*.

42 _ *Ibidem.*

43 _ *Ibidem.*

44 _ *Ibidem.*

45 _ Aggettivo che ha irritato, più di ogni altra cosa, Sohn-Rethel, conducendolo alla richiesta di espungere la prefazione di Negri dall'edizione italiana.

46 _ *Ibidem.*

47 _ *Ibidem.*

48 _ Cfr. A. NEGRI, *La forma stato. Per la critica dell'economia politica della Costituzione*, Feltrinelli, Milano 1977, p. 264.

49 _ A. NEGRI, *Macchina tempo. Rompicapi Liberazione Costituzione*, Feltrinelli, Milano 1982, p. 297.

50 _ A. NEGRI, M. HARDT, *Commonwealth*, Harvard University Press, Cambridge 2009, p. 8.

51 _ P. VIRNO, *Convenzione e materialismo. L'unicità senza aura*, DeriveApprodi, Roma 2011, pp. 141-142.

52 _ P. VIRNO, *Esercizi di esodo. Linguaggio e azione politica*, Ombre Corte, Verona 2002, pp. 20-21.

53 _ Ivi, p. 43.

54 _ A cui Virno dedica un breve saggio contenuto nel medesimo volume; cfr. ID., *Esercizi di esodo. Linguaggio e azione politica*, cit., pp. 149-151.

55 _ ID., *Grammatica della moltitudine. Per una analisi delle forme di vita contemporanee*, DeriveApprodi, Roma 2002, p. 56. Più avanti, inoltre, Virno riprende in modo identico l'argomentazione presente in *Esercizi di esodo*:

«il General Intellect è il sapere sociale divenuto principale forza produttiva; è l'insieme di paradigmi epistemici, linguaggi artificiali, costellazioni concettuali che innervano la comunicazione sociale e le forme di vita. Il General Intellect si distingue dalle "astrazioni reali" tipiche della modernità, tutte ancorate al principio di equivalenza. 'Astrazione reale' è innanzitutto il denaro, che rappresenta la commensurabilità dei lavori, dei prodotti, dei soggetti. Ebbene, il General Intellect non ha nulla a che vedere con il principio di equivalenza» (ivi, p. 84).

56 _ Cfr. A. TOSCANO, *The Open Secret of Real Abstraction*, «Rethinking Marxism: A Journal of Economics, Culture & Society», XX (2008) 2, pp. 273-287: 283-284.

57 _ Cfr. N. MARTINO, *Il settantasette compie quarant'anni / Una tomba per uno strano animale*, «Doppiozero», 23 agosto 2017, disponibile su <https://www.doppiozero.com/una-tomba-per-uno-strano-animale> (ultima consultazione: 19/10/2025); N. MARTINO, *Sulla felicità come opera in lotta nel lavoro della conoscenza*, «Doppiozero», 15 gennaio 2016, disponibile su <https://www.doppiozero.com/sulla-felicita-come-opera-in-lotta-nel-lavoro-della-conoscenza> (ultima consultazione: 19/10/2025); e N. MARTINO, D. GENTILI, *Metamorfofi di un apprendista stregone*, «Operaviva», 25 aprile 2017, disponibile su <https://operavivamagazine.org/metamorfofi-di-un-apprendista-stregone/> (ultima consultazione: 19/10/2025).